

La guerra invisibile del Paese dei cedri

*Luca Del Re, corrispondente di La7,
racconta gli errori e lo sgomento di Israele
per il conflitto "non detto" dell'estate 2006*

Una guerra che nessuno in Israele chiamava "guerra": si parla di quella in Libano del luglio 2006 e che l'autore ha raccontato per La7 di cui è stato corrispondente in Medio Oriente dal 2004 al 2007. «Un'operazione militare - dice subito - degenerata e sfuggita di mano ai vertici politici e militari dello stato ebraico».

Un fallimento, anche se Del Re rimane convinto che «Israele non abbia perso, lo dicono - aggiunge - numeri ed eventi post bellici». Insomma quella di Del Re è una critica dall'interno, la stessa di David Grossman (che nel conflitto perse il figlio) e altri scrittori israeliani, avanzata quando ci si rese conto delle condizioni in cui l'esercito aveva affrontato il conflitto.

Perché quell'avventura, nata dopo il rapimento di due soldati di Tsahal, da parte di Hezbollah, «ha messo a nudo l'inganno perpetrato ai danni della fetta più grossa dell'esercito con la stella di David, i riservisti, donne tra i ventidue e i quarant'anni, pronti in ogni istante a lasciare la propria vita e partire per difendere lo Stato, pronti alla guerra».

Quel conflitto Del Re lo ha raccontato in tutti i trentacinque giorni di combattimenti e di bombardamenti. Ha narrato di una situazione senza via di uscita, dell'alto costo di vite umane da una parte e l'altra, del paradosso che ha portato alla messa sotto accusa dei vertici militari di Israele, un paese democratico che sa comunque chiedere conto dei suoi errori.

La sua è la testimonianza di «uno scriba» - come si definisce - che ha vissuto la guerra accanto agli uomini

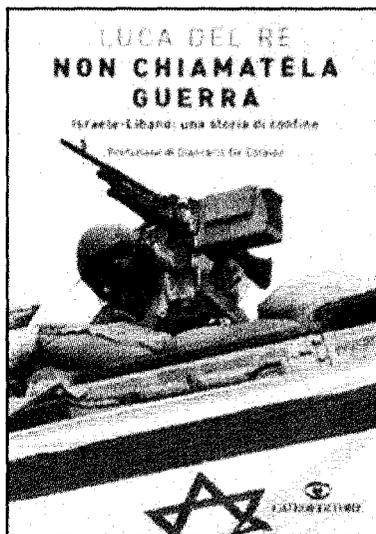
e alle donne di quella terra martoriata che Del Re, come ebreo, sente sua e che difende. E soprattutto il popolo che si trova "catapultato" dal giorno alla notte in una nuova guerra.

«Bisognava recuperare in fretta - scrive - due soldati rapiti dalla guerriglia hezbollah infiltratasi sul suolo israeliano, ma dopo 35 giorni di vera guerra, non solo i due soldati non sono stati liberati, ma oltre un centinaio hanno perso la vita e con loro 1.500 libanesi, in gran parte civili. I danni ammontano a decine di milioni di euro». Tra quelle vittime di parte israeliana c'è stato, appunto, anche Uri, figlio di David Grossman, ucciso quando oramai la guerra era praticamente finita. E Del Re, come somma di tutto ciò che pensa di quel conflitto e delle ragioni di Israele, non può fare a meno di riportare ciò che lo scrittore disse in occasione della sepoltura del figlio.

Di quelle parole c'è un passo straordinario

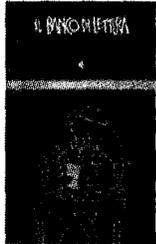
che rappresentano benissimo il senso più profondo del libro di Del Re: «Era un ragazzo - scrive Grossman del figlio - con dei valori, parola molto logorata e schernita negli ultimi anni. Nel nostro mondo a pezzi e crudele e cinico non è "tosto" avere dei valori. O essere umani. O essere sensibili al malessere del prossimo, anche se quel prossimo è il tuo nemico sul campo di battaglia». E chi non ha «pregiudizi - osserva Giancarlo De Cataldo nella prefazione - può, anzi, deve, battersi nello stesso tempo, perché allo stato di Israele venga riconosciuto il suo legittimo posto nel mondo, e perché ciò avvenga nella pace».

Massimo Lomonaco



LUCA DEL RE, Non chiamatela guerra
Cairoeditore, Milano 2008, pp. 237, 14 euro

Poesia e letteratura, tutto in una rivista



AA. VV.,
Il banco di lettura,
n. 35/2008,
Istituto
Giuliano
di Storia,
pp. 112,
5 euro

■ Ogni anno in Italia fra riviste, opuscoli e fogli di poesia e di cultura ne sono editi qualche migliaia, secondi solo ai premi letterari e di poesia, in una nazione di pochi lettori e scarsissimi cultori d'alta cultura. Se trascuriamo però le riviste accademiche, di cui bisognerebbe fare un discorso a parte, per finalità, scopi e folclore, le riviste letterarie di un qualche interesse superano a malapena la trentina, ad essere ottimisti. Fra le migliori *Il Banco di lettura* diretto da Mariuccia Coretti e Tino Sangiglio, redazione in via Cosani 43 a Turriaco (Gorizia) e con l'appoggio dell'Istituto Giuliano di Storia, cultura e documentazione di Trieste. Questo numero è quadripartito fra "Contributi" (segnaliamo il testo di Guido Conti dedicato a Guareschi "Giovannino, un postero risponde"), la "Rilettura" di Vittoriano Esposito di *Lavorare stanca* di Cesare Pavese, *Per Pino Roveredo* di Ernestina Pellegrini e *Ricordo di Giorgio Voghera e della sua opera letteraria* di Irene Visentini. La sezione "Racconti" contiene testi di Melo Freni, Giuliana Iaschi e Gian Mario Villalta. Quella di "Poesie" testi di Ezio Giust, Graziella Semacchi Gliubich e Jules Supervielle tradotte da Guido Zavanone, con uno "spazio giovani" dedicato a tre poesie di Malvina Monti. La rivista è completata inoltre da numerose rubriche che si occupano di "Arte e civiltà", "Musica", "Teatro", "Libri" e notizie dall'Istituto Giuliano. Fra le cose più incisive, come sempre, l'intervento di Guido Conti.

Amedeo Anelli

Il prezzo del silenzio di una città alienante



CAMILLA TRINCHIERI,
Il prezzo del silenzio
Marcos
y Marcos,
Milano 2008,
pp. 320
16 euro

■ *Il prezzo del silenzio* è un bel thriller psicologico, scritto a più voci. Come in ogni libro di suspense che si rispetti ci sono una vittima, la cinese An Ling, e una presunta colpevole, già alla sbarra, l'italo-americana Emma Perotti. Il rapporto tra le due donne nasce per caso e si sviluppa mettendo in gioco i bisogni, le frustrazioni e il passato di entrambe. Si tratta di due figure segnate dalla vita e davvero molto complesse. È Emma a raccontare la loro amicizia perché An Ling è stata messa a tacere per sempre, forse da se stessa in un gesto estremo, forse proprio da Emma, forse dal marito o dal figlio adolescente di quest'ultima, Tom e Josh. Ognuno di loro avrebbe avuto parecchi motivi per sperare che An Ling sparisse per sempre. Ambientato a New York, il romanzo ha la capacità di trattenere il lettore, che fino all'ultimo si interroga su quanto accaduto. Significativo il fatto che la vittima sia straniera e spesso a disagio in un Paese non suo, determinata a ritrovare le tradizioni della Cina. Una scelta non casuale, perché Camilla Trinchieri si è spesso sentita straniera, essendo nata a Praga e vissuta prima in Italia e poi negli Stati Uniti. Originale anche la struttura del romanzo, in cui alle tre voci dei protagonisti si affianca una ricostruzione frammentata e giornalistica del processo a cui è sottoposta Emma. Una lotta serrata tra accusa e difesa, mentre sul banco dei testimoni scorrono i personaggi più disparati. Un intreccio simile a un puzzle, in cui i pezzi, pagina dopo pagina, tornano al loro posto.

Re.Li.

I LIBRI PIU' VENDUTI

P. Giordano	La solitudine dei numeri primi	Mondadori
O. Fallaci	Un cappello pieno di ciliege	Rizzoli
S. Larsson	La ragazza che scherzava con il fuoco	Marsilio
J. Stuart	Monsieur Ladoucette e il club...	Garzanti
M. Barbery	L'eleganza del riccio	E/O
C. Leviant	Diario di un'adultera	Guanda
Gomez, Lillo, Travaglio	Il bavaglio	Chiarelettere
E. George	Corsa verso il baratro	Longanesi
T. Perrotta	L'insegnante di astinenza sessuale	E/O
C. Link	Isola	Corbaccio

Libreria Sommaruga di Lodi, settimana dal 28 luglio al 3 agosto

Amore, vita e morte secondo Simenon

■ Il malsano legame fra la vecchia e ricca signora Jeanne Papelier e il suo domestico e amante russo Vladimir nel triste "demi-monde" della Costa Azzurra anni Trenta: Georges Simenon racconta con la sua magistrale penna una delle sue storie d'amore e morte in cui lo squallore e la bellezza della vita trovano posto in un modo speciale. Scritto a Ingannes nella primavera del 1936, il romanzo uscì nel 1938 e viene ora proposto da Adelphi, che sta pubblicando tutte le opere dello scrittore belga, nella traduzione di Eliana Vicari. «Vladimir era come una parte di lei! Vladimir beveva come lei. E dopo qualche bicchiere Vladimir piangeva pure assieme a lei. Loro due si capivano, manifestavano un analogo disgusto per ciò che li circondava, la medesima pietà per se stessi...» racconta l'autore. La signora Papelier, sposata tre volte vede ogni tanto soltanto il terzo marito che passava alla sua grande villa tutti i martedì e al quale capita di addormentarsi su una panchina: «A sentire la moglie, aveva la malattia del sonno». Vladimir si occupa della villa e dell'Elektra, lo yacht attraccato nel porticciolo di Golfe-Juan, insieme a Blinis, un russo bianco come lui, con il quale ha condiviso l'esilio e la miseria e sulle spalle del quale trova spesso il modo di scaricare tutto. E non è neppure geloso anche quando gli capita di trovare Blinis nella stanza di Jeanne. In questo equilibrio apparentemente perfetto, fatto di amarezza e cinismo, la vecchia e Vladimir si ubriacano, piangono e vanno a letto insieme. In fondo si assomigliano ed è questo ad unirli finché a rompere il loro sodalizio non arriverà all'improvviso Helen, la giovane e bella figlia di Jeanne Papelier.

R.C.



GEORGE SIMENON,
Senza via di scampo,
 Adelphi Editore,
 Milano 2008,
 pp. 174
 18 euro

Le nuove avventure del capitano Alatriste

■ Torna sugli scaffali l'inarrestabile spadaccino frutto della fantasia di Arturo Pérez-Reverte nel quinto episodio della fortunata saga che lo scrittore spagnolo ha dedicato a questa figura picaresca della Spagna del Secolo d'oro, quel capitano Alatriste che ha ormai affascinato milioni di lettori. Lo avevamo lasciato coi suoi compagni di avventura nella Siviglia dei galeoni carichi d'argento di ritorno dalle Americhe e lo ritroviamo ora nella sua Madrid sempre accompagnato dal fido Inigo de Balboa, il giovane figlio di un compagno d'arme adottato da Alatriste, sullo sfondo delle vie e delle piazze della superba capitale spagnola in compagnia di Francisco de Quevedo, sempre a caccia di nuove opportunità e di sottane. Sarà proprio per i begli occhi di Maria de Castro, l'attrice più ammirata e desiderata, l'interprete osannata delle nuove commedie di Lope de Vega e di Calderón de la Barca, che il nostro eroe rischierà una volta di più la sua testa di veterano di tante battaglie. L'amore per Maria lo metterà in diretta competizione col sovrano, Filippo IV, anch'egli invaghitosi della giovane, e ne faranno una pedina in un complotto più grande di lui dove rischierà di divenire il capo espiatorio di un grandioso complotto per l'assassinio dello stesso re. Tra intrighi, duelli, fughe rocambolesche, Alatriste si ritroverà a scontrarsi nuovamente contro un vecchio nemico, il fantomatico Gualtiero Malatesta. Ancora una volta con maestria l'autore riesce ad affascinare il lettore con questa ennesima avventura di cappa e spada nell'attesa della traduzione della prossima avventura.

Davide Maffi



ARTURO PÉREZ-REVERTE,
Il cavaliere dal farsetto giallo,
 Marco Tropea,
 Milano 2008,
 pp. 287,
 16,90 euro



Scaffale



Il mondo globalizzato tra tecnologia e spirito

■ Per dieci anni monaco benedettino all'Abbazia della Pierre-qui-vire, Didier Long, scultore, saggista e opinionista, dopo avere collaborato con la fondazione McKinsey ha fondato una propria azienda per lo sviluppo delle nuove tecnologie, ma soprattutto si è dedicato anima e penna alla difesa di quei valori morali che da sempre sono alla base della nostra società. Alla base della sua filosofia la constatazione che nonostante l'evoluzione della tecnologia lo spirito dell'uomo non cambia così velocemente e il suo manuale *La sopravvivenza spirituale nell'era della globalizzazione* vuole essere la risposta spirituale a quel vuoto di valori che il mondo globalizzato sta creando, o forse ha già creato, attorno a tutti noi.

D. LONG, *La sopravvivenza spirituale nell'era della globalizzazione*, Excelsior 1881, Milano 2008, pp. 245, 17,50 euro

Il bisturi che corregge, una storia millenaria

■ Chi pensa che la cura del proprio corpo e il ricorso al bisturi per eliminare quei difetti fisici, o presunti tali, siano una novità prodotta dal mondo contemporaneo sarà costretto a ricredersi una volta preso in mano e letto questo interessante volume. Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica, che Rossella Chigi dedica all'evoluzione per l'appunto della chirurgia estetica e della concezione del bello attraverso i secoli. Dalla ricostruzione delle deturpanti ferite ai nasi dei duelli medievali, alla cancellazione chirurgica dei segni lasciati dalla sifilide (deturpanti, ma anche infamanti), alla correzione del cosiddetto "naso da ebreo" nel primo Novecento, sino all'occidentalizzazione degli occhi asiatici della società giapponese del secondo dopoguerra e agli odierni lifting.

R. CHIGI, *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 217, 15 euro

La stralunata fauna della Costa Smeralda

■ Tra politici corrotti e affaristi senza scrupoli, mafie russe e maffiette locali, in una Costa Smeralda già cementificata ma ancora preda di voraci appetiti, lo spregiudicato cronista Rudy Saporito vive la sua seconda vita. La prima era finita 11 anni fa, quando era entrato in coma, "sprangato" da un energumeno cui aveva soffiato la fidanzata. Ora si è improvvisamente svegliato, gira con un badante moldavo e ha perso un bel po' di baldanza, ma è quasi pronto a rimettersi in pista. Uscito dalla penna dello scrittore-giornalista-ex disc jockey Francesco Abate, Rudy Saporito è un cronista d'assalto vagamente alla Philip Marlowe con gran fiuto e tante buone fonti malavitose. Uno che lavora molto sul campo e poco dietro la scrivania. Uno "sciupafemmine" di provincia, ma con una sua etica. Molto personale.

F. ABATE, *Così si dice*, Einaudi, Milano 2008, pp. 272, 15,50 euro

Il romanzo "regalato" di Francesca Sanvitale

■ Per i suoi 80 anni la sua casa editrice, Einaudi, ha festeggiato Francesca Sanvitale mandando in libreria il suo ultimo romanzo, *L'inizio è in autunno*, che, attraverso la vicenda di un restauratore d'origine cinese, Hiroshi, affronta il tema del vero e del falso nella vita e nell'arte, ma anche, attraverso il suo incontro con Michele, uno psichiatra alle prese con la stesura di un saggio in cui non crede, in un calda Roma di fine estate, la difficoltà delle relazioni umane, la solitudine e la sofferenza dell'esistenza, che sono i suoi temi di sempre. Nata a Milano nel 1928, Francesca Sanvitale ha vissuto a Firenze, dove si è laureata in letteratura italiana. Giornalista, per oltre 25 anni si è occupata di spettacoli e cultura. Alla narrativa è arrivata relativamente tardi, con il bell'esordio, nel 1972, di *Un cuore borghese*.

F. SANVITALE, *L'inizio è in autunno*, Einaudi, Milano 2008, pp. 210, 17,50 euro

